

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15.06.2011



NUCLEARE

Corriere Della Sera	15/06/11	P. 48	Un asse antinucleare italo-tedesco può cambiare gli scenari europei	Massimo Nava	1
----------------------------	----------	-------	---	--------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	15/06/11	P. 10	Il nuovo sprint delle rinnovabili	Federico Rendina	2
Italia Oggi	15/06/11	P. 12	Il fotovoltaico è più competitivo		4

ICT

Corriere Della Sera	15/06/11	P. 41	«Senza banda larga rischiamo la serie B»	Giuliana Ferraino	5
----------------------------	----------	-------	--	-------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	15/06/11	P. 20	Allarme sugli appalti	Andrea Mascolini	6
--------------------	----------	-------	-----------------------	------------------	---

MERCATO SERVIZI DI INGEGNERIA

Italia Oggi	15/06/11	P. 41	Rischio tangentopoli	Marco Salala	7
--------------------	----------	-------	----------------------	--------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	15/06/11	P. 27	La zona grigia degli appalti pubblici	Valeria Uva	8
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------	---

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	15/06/11	P. 37	Livorno-Civitavecchia va	Benedetta Pacelli	9
--------------------	----------	-------	--------------------------	-------------------	---

POLITECNICI

Sole 24 Ore	15/06/11	P. 31	Tra Torino e Milano quasi 140 novità		10
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	15/06/11	P. 31	La laurea diventa doppia	Giacomo Bassi	11
--------------------	----------	-------	--------------------------	---------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	15/06/11	P. 35	L'integrativo al 5%	Simona D'Alessio	12
Italia Oggi	15/06/11	P. 35	Casse, censimento entro il 28 giugno	Daniele Cirioli	13

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	15/06/11	P. 39	Per i tirocinanti arriva la sanatoria		14
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

DOPO IL REFERENDUM

Un asse antinucleare italo-tedesco può cambiare gli scenari europei

di MASSIMO NAVA

Ammesso che il ritorno al nucleare fosse una strada praticabile rispetto a costi, tempi e rischi, la grande maggioranza degli italiani ha definitivamente escluso (e per la seconda volta in un quarto di secolo) questa possibilità. È abbastanza inutile chiedersi oggi se gli italiani abbiano votato pensando a Fukushima, o abbiano compiuto una scelta razionale o abbiano fatto entrambe le cose, con l'aggiunta di un pernacchio a Berlusconi. Meglio riflettere sulle conseguenze di una scelta irreversibile e guardare al futuro.

Il «no» al nucleare impone una riflessione di ampio respiro che non si limiti a «correre ai ripari» e ai problemi immediati che il referendum ha imposto. Non basta ricordare a chi ha responsabilità di governo e nel settore energetico la pur urgentissima necessità di un piano di sviluppo di fonti energetiche alternative e rinnovabili. Occorre ricordare il dovere civico di una rivoluzione di comportamenti, che sia coerente con la scelta fatta e molto più efficace che in passato. La raccolta indifferenziata, lo spreco dell'acqua, l'uso smodato dell'automobile, i caloriferi e l'aria condizionata «a manetta» sono alcune delle abitudini che dovrebbero scomparire assieme ai progetti di centrali nucleari italiane.

Ed è utile provare a valutare anche le opportunità che si presentano a medio termine, discutere di nuove scelte politiche e strategiche, provare ad immaginare il futuro che attende le nuove generazioni, sulle quali peserà la decisione degli italiani di oggi. Si potrebbe cominciare ad andare orgogliosi di essere il Paese europeo che per primo aveva detto no e che lo ha ripetuto, rafforzando una scelta che oggi ci avvicina, sul piano culturale e strategico, alla Germania (e alla Svizzera) e ci rende un po' meno condizionati dalla Francia, Paese con cui di recente si era invece stretto una specie di patto tecnologico e industriale per il ritorno al nucleare. Si noti che la scelta della Germania non viene soltanto dalla paura del presente o da un'angoscia intellettuale che affonda nella propria storia, ma anche da un Paese che, prima di dire addio al nucleare, da almeno un ventennio investe in energie rinnovabili e negli ultimi otto anni ha visto raddoppiare i posti di lavoro

nel settore: può essere utile tenerne conto, in termini di esperienza e strategie industriali.

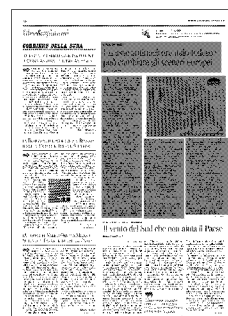
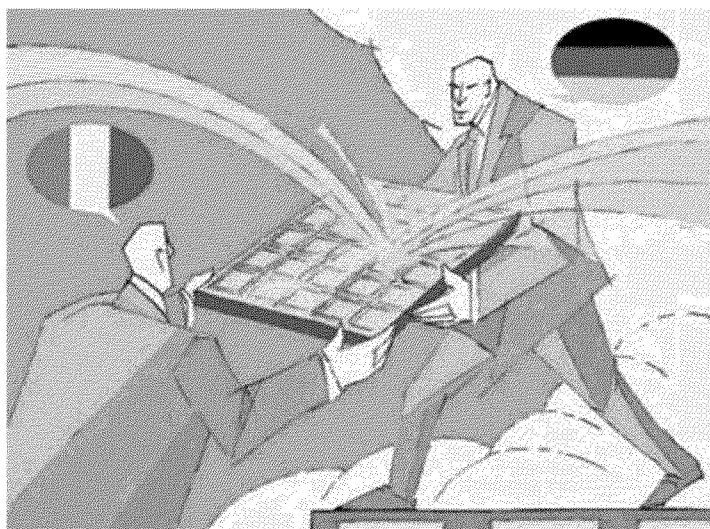
Per quanto riguarda la Francia, nonostante i suoi 58 reattori e progetti di centrali di nuova generazione, va tenuto presente che, dopo Fukushima e dopo la decisione tedesca, un'alta percentuale di francesi si è dichiarata favorevole a rivedere la politica dell'atomo e che il presidente Sarkozy, pur riaffermando la storica scelta di de Gaulle anche dopo il disastro giapponese, ha istituito con particolare enfasi all'inizio del suo mandato un grande ministero dell'Ecologia, finalizzato ad allargare il campo delle energie rinnovabili e a diminuire la dipendenza dal nucleare. Sarkozy, conservatore come la Merkel, ha capito che il «rinnovabile» è anche un *business* e che i partiti tradizionali rischiano grosso a vantaggio dei movimenti ecologici e antinucleari. I Verdi francesi hanno inserito la questione atomo nel programma di alleanza con i socialisti (in maggioranza filonucleari) per il 2012.

In materia energetica le scelte strategiche nazionali sono e saranno prevalenti su una visione d'insieme europea, ma se due potenze industriali come Italia e Germania, membri del G8 e Paesi fondatori dell'Europa, abbandonano il

nucleare, non è illusorio considerare la carica di cambiamento e di forte influenza sulle opinioni pubbliche di altri Paesi.

Non è nemmeno un sogno immaginare che la scelta venga un giorno estesa al Vecchio Continente e che si rafforzi, sulla scena internazionale, la leadership di un'Europa che sulle questioni del clima e dell'ambiente è già un passo avanti rispetto al resto del mondo. Così verrebbe tolta di mezzo un'obiezione che ha a lungo pesato sul dibattito, ovvero l'impossibilità di rinunciare all'atomo avendo le centrali ai propri confini. È utopia un'Europa denuclearizzata, ma la rivoluzione culturale è in atto e questo potrebbe essere l'orizzonte fra qualche decennio: e forse non sarà nemmeno più interessante e vitale distinguere fra uso civile e uso militare dell'atomo.

Né dovrebbe sfuggire come la partita delle fonti rinnovabili si giochi (specularmente a quella della pace, dell'immigrazione e delle materie prime) su un rapporto il più possibile fecondo e costruttivo con l'altra sponda del Mediterraneo, oggi sulla strada incerta e tortuosa della democrazia. Non solo per il petrolio libico o per il gas algerino, ma perché dall'altra parte del Mediterraneo ci sono il sole e il deserto: che sono la ricchezza dei poveri e un pezzo importante del nostro futuro.



Il nuovo sprint delle rinnovabili

La rinuncia al nucleare spinge il Governo verso il fotovoltaico e le biomasse

Federico Rendina
ROMA

Via «alla nuova suddivisione delle fonti» annuncia Paolo Romani, ministro dello Sviluppo. Nucleare archiviato senza problemi, visto che il referendum «conferma una scelta già fatta dal Governo» azzarda il ministro. Che rilancia la promessa di una conferenza nazionale entro fine anno per varare il piano energetico nazionale atteso da almeno un ventennio. Il gas metano accompagnerà la transizione ma lo sviluppo delle rinnovabili sarà obiettivo primario, giura Romani rinvigorendo appetiti e strategie in campo. La "torta" vale, in teoria, 113 mila megawatt del piano nucleare appena abortito, equivalente ad un quarto della nostra potenza di generazione elettrica. In realtà non è così ricca. Il nucleare doveva accelerare la parziale sostituzione del metano, che a questo punto non smobiliterà visto che proprio negli ultimi anni ha regalato al nostro paese una gran quantità di nuove centrali, e con esse il passaggio da una generazione in risicato equilibrio a una sovrabbondanza: 70 mila megawatt su una richiesta di poco più superiore ai 50 mila. La nuova corsa al futuro può comunque iniziare. «Dalle biomasse un potenziale equivalente a tre centrali nucleari» giura la Coldiretti, pronta a mobilitare i campi. Ma è tra gli operatori delle altre rinnovabili che vengono i segnali certamente più accorati. Con qualche contraddizione. Quadro normativo efficace dopo le polemiche dei mesi scorsi sulla la revisione-contrazione degli incentivi sfociata nel "quarto conto energia" per il fotovoltaico? Prima doverosa osservazione: il provvedimento sul fotovoltaico deve essere seguito (e siamo in ritardo) dal nuovo quadro di incentivi, e relativi decreti, per tutte le altre rinnovabili: solare termico, eolico, geotermia, e appunto le biomasse. Per non parlare della grande miniera energetica ancora in gran parte da sfruttare: l'efficienza. Su quest'ultimo versante Romani promette ve-

locità: la bozza di un nuovo provvedimento sarà pronta a giorni per essere confrontata con la Conferenza Stato-Regioni. Prenderà le mosse, a quanto si apprende, dalle indicazioni formulate nei mesi scorsi da Confindustria: incentivi alla sostituzione di apparati elettrici con quelli più efficienti, impulso alla coibentazione degli edifici e alla microgenerazione distribuita.

LO SCENARIO

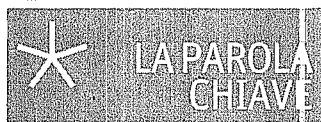
Il gas metano accompagnerà la transizione ma lo sviluppo delle fonti pulite sarà l'obiettivo primario. Forse a fine anno il varo del Pen

Ma intanto come se la cava l'industria del fotovoltaico che tanto aveva animato il dibattito (e le polemiche) sul quarto conto energia? Complessivamente bene, fa sapere Paolo Mutti, amministratore delegato di Ems e Solsonica, il gruppo laziale che costruisce pannelli solari ad altissimo contenuto di

componentistica italiana. Non abbastanza bene, gli fa però eco Massimo Sapienza, presidente di AssoEnergieFuture. Sapienza chiede in sostanza di ripristinare i vecchi incentivi attutiti ad aprile scorso proprio in nome dell'abbandono nucleare e delle nuove promesse sulle rinnovabili, nonostante il nuovo sistema garantisca comunque una redditività assai superiore rispetto all'ultima revisione adottata in Germania (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio).

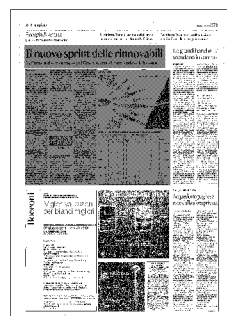
Incentivi italiani soddisfacenti, incalza Mutti. Dopo alcuni mesi di stallo «il settore - spiega - è ripartito con una forte spinta per raggiungere il maggior numero possibile di connessioni prima dell'inizio di settembre». Tant'è che «Solsonica è fully booked fino alla fine di agosto ed ha ripreso a lavorare a pieno ritmo, tre turni al giorno, sette giorni su sette». Certo, «le maggiori incognite sono legate all'ultimo quadrimestre» perché «l'introduzione del meccanismo del decalogo mensile degli incentivi, dell'iscrizione a registro e della graduatoria per i grandi impianti sono elementi normativi che generano incertezza». Comunque «il Quarto Conto Energia - spiega Mutti - è da accogliere positivamente per varie ragioni. Anzitutto è riuscito a garantire quell'orizzonte temporale necessario ad ogni imprenditore nel definire piani e progetti industriali di medio-lungo termine. Inoltre riconosce una maggiore premialità laddove esiste coincidenza tra punto di produzione e punto di consumo». «Particolarmente apprezzabili» sono poi «alcuni elementi di novità. Primo fra tutti l'incremento tariffario del 10% previsto per impianti realizzati prevalentemente con componenti e moduli costruiti in Europa». Provvedimento «invidiato e considerato coraggioso persino dai nostri colleghi tedeschi, che dovrebbe riportare in equilibrio il gap competitivo negativo dei produttori europei verso prodotti di provenienza Far East».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

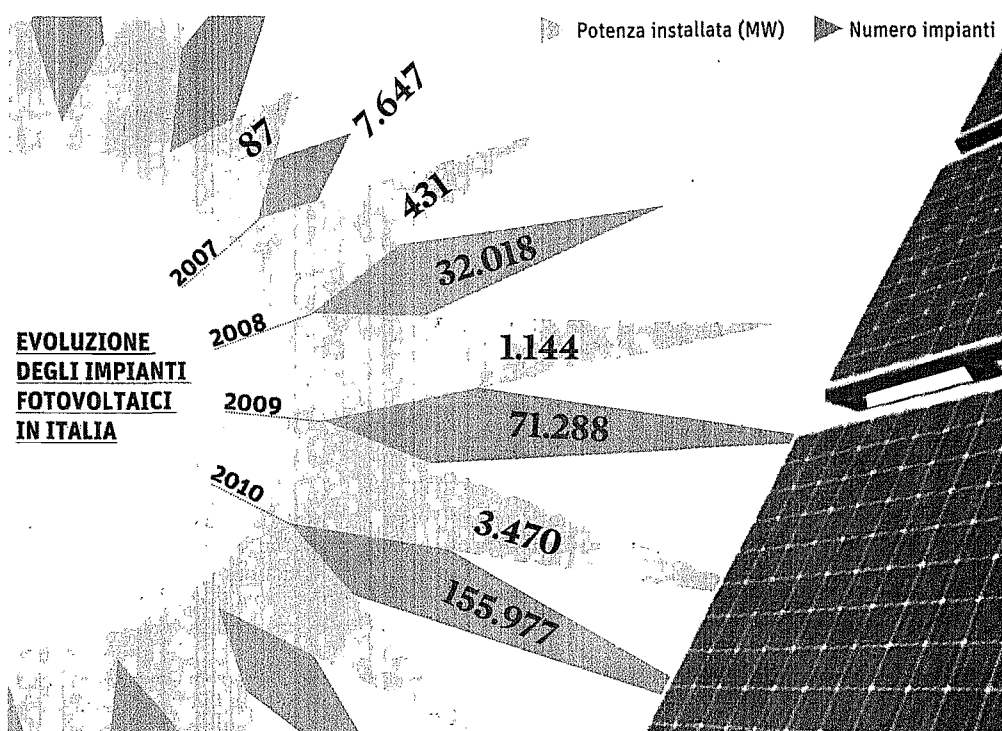


Conto energia

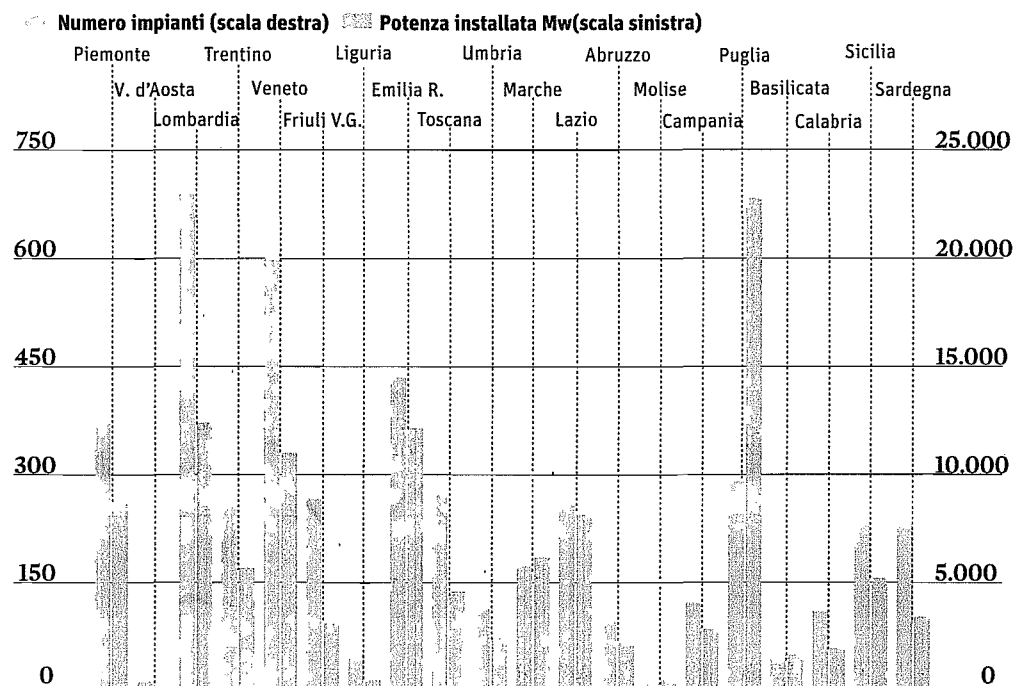
● E il meccanismo incentivante introdotto in Europa per il fotovoltaico connesso permanentemente alla rete nazionale. Prevede la presentazione di una domanda al Gse (Gestore servizi energetici). La copertura finanziaria necessaria all'erogazione degli incentivi è garantita da un prelievo tariffario obbligatorio (cod. A3) a sostegno delle fonti rinnovabili di energia, presente dal 1991 in tutte le bollette elettriche italiane.



L'energia solare



ANALISI DELLA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA NUMEROSITÀ E DELLA POTENZA A FINE 2010



In 5 anni i costi sono diminuiti del 60%

Il fotovoltaico è più competitivo

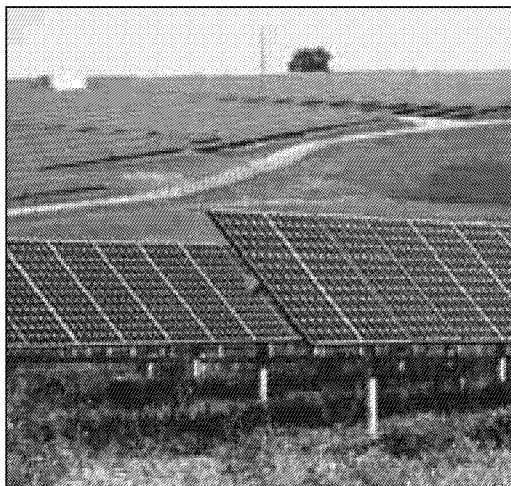
I costi di produzione dei pannelli fotovoltaici non cessano di diminuire (circa il 60% in cinque anni), mentre migliora la loro redditività. Al punto che l'energia solare, in alcune regioni del mondo, ha già raggiunto la cosiddetta grid parity, la parità di rete.

Il presidente della società americana First Solar ha spiegato al *Financial Times* che spera di vendere, a partire dal 2014, corrente fotovoltaica negli stati soleggiati come l'Arizona tra i 10 e i 12 cent di dollaro per kilowattora (tra 7 e 8 centesimi di euro). Ovvero il prezzo dell'elettricità fornita da centrali a gas nei periodi di punta. Le più recenti centrali a gas sono in grado di produrre un kilowattora a 4 centesimi contro i 21 centesimi del solare.

La competi-

tività del fotovoltaico dipende in primo luogo dalla posizione geografica. Un pannello solare produce maggiore corrente e dunque sarà più redditizio in Andalusia o in Sicilia, dove l'irradiazione supera i 2.000 kWh per metro quadrato. In secondo luogo, dal prezzo del kilowattora consegnato dalla rete, che per esempio in Francia è del 40% meno caro che in Germania.

—© Riproduzione riservata—



Hi tech e rete Caio: si ridurrebbe il costo di tutte le transazioni, più spazio per le piccole e medie imprese

«Senza banda larga rischiamo la serie B»

Calabrò: collegata solo una casa su due. Colao: concorrenza decisiva

MILANO — Senza la banda larga l'Italia è «sull'orlo della retrocessione in serie B». A lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Autorità per le comunicazioni, Corrado Calabrò. Che ieri, nella sua relazione annuale al Parlamento, ha avvertito: «La percentuale di abitazioni connesse alla banda larga (fisso e mobile) è inferiore al 50%, a fronte di una media europea del 61%». Inoltre «esiste ancora un 4% di digital divide da colmare, cui si aggiunge circa il 18% della popolazione servita da adsl sotto i 2 Mbit al secondo». Tutto questo «potrebbe anche precludere all'Italia la possibilità di estendere il servizio universale alla banda larga».

A rischio è la crescita del Paese. «Destinare anche solo 80 MhZ alla banda larga mobile comporterebbe per l'economia italiana una creazione di valore tra gli 11 e i 19,6 miliardi», ha indicato Calabrò. Il freno italia-

no? La riluttanza ad assumere «precisi impegni contrattuali che assicurino la convergenza sull'obiettivo, con investimenti condivisi». Il presidente di Telecom Franco Bernabè non è d'accordo. «Telecom e gli altri operatori stanno investendo per far fronte alla crescita del traffico e siamo confidenti che le reti mobili reggano nonostante la forte concorrenza», ha commentato. Quanto alla banda larga fissa, «l'eccesso di regolazione ci impedisce di partire. Siamo come i ciclisti pronti a partire che sono tenuti per la sella».



Corrado Calabrò

Sotto
Vittorio
Colao e
Francesco
Caio
(foto
Pietro
Baroni)

Di banda larga si è discusso ieri a Milano anche durante la presentazione del libro «Banda stretta» (Bur), scritto da Francesco Caio insieme con il giornalista del *Corriere*, Massimo Sideri. Alla tavola rotonda, moderata da Beppe Severgnini, hanno partecipato anche Vittorio Colao, ceo di Vodafone, e Alessandro Profumo, ex numero uno di Unicredit.

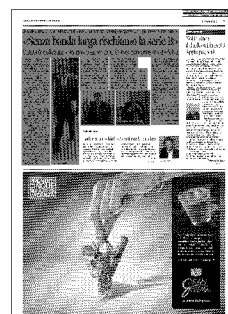
Il tema vero è che la banda larga cambia i vecchi paradigmi: non servirà tanto a trovare un lavoro, quanto a crearlo. «L'abbassamento dei costi delle transazioni riduce la scala minima delle aziende per competere. E questa è un'enorme opportunità», ha affermato Caio. Colao condivide: se fosse al governo, darebbe subito «una fortissima spinta all'infrastruttura fissa e mobile» per cogliere le possibilità della rivoluzione digita-

le. Ma per la banda larga «servono innovazione, investimenti e concorrenza», ha sostenuto, insistendo in particolare sul tema della concorrenza, che è «molta nelle reti mobili, un po' meno in quelle fisse», e «quasi inesistente nel campo dei motori di ricerca, dove Google ha il 90% del mercato». Per Profumo il problema non sono tanto gli investimenti, ma l'indipendenza del regolatore e la chiarezza del quadro normativo. «Tutti i sistemi concessionari sono finanziabili, purché esista un sistema regolatorio chiaro», ha assicurato da ex banchiere.

Intanto si è fatto un passo avanti sulla gara per le frequenze 4G. Ieri si è riunito il Comitato dei ministri. Il bando sarà pubblicato il prossimo 25 giugno, con la previsione di concludere la gara entro il 30 settembre.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme sugli appalti

Il decreto legge sullo sviluppo ha il solo obiettivo di chiudere le risorse per il settore delle costruzioni e determinerà ulteriore contenzioso, aggravando la disorganica sovraregolazione del settore degli appalti pubblici. È quanto emerso nel corso del Convegno organizzato dall'Igi, Istituto grandi infrastrutture, dal titolo «Sviluppo per decreto? Prime riflessioni sul decreto legge n. 70». Nell'introdurre i lavori, il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti, ha espresso la «preoccupazione seria che si diffonda la convinzione che il circuito virtuoso dello sviluppo possa mettersi in moto incidendo sulle procedure, senza aprire contemporaneamente i rubinetti della spesa». Per quanto riguarda i contenuti Zamberletti ha sottolineato come, pur con alcuni contenuti positivi («apprezzabile lo sforzo, sulle cause di esclusione, di chiarire passaggi procedurali che si incagliano in un contenzioso molto diffuso davanti al giudice amministrativo»), il decreto si caratterizzi per l'episodicità e per l'assenza di visione d'insieme». Particolarmente negativo il giudizio sul limite alle riserve per progetti validati previsto dal decreto 70 insieme al limite del 20% alle varianti, che per Zamberletti causerà ulteriore contenzioso e più

in generale sulla «sovraregolamentazione» del settore. Per l'Igi, semmai, «occorre ricondurre la disciplina nazionale alle Direttive comunitarie, e ciò anche per evitare la situazione paradossale che si va profilando, per cui, mentre l'Europa si interroga sul superamento delle Direttive perché tributarie al mito della concorrenza di un formalismo ritardante, noi stiamo ancora faticosamente tentando di liberarci dai lacci e laccioli della legge 109». Anche per Angelo Clarizia, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, «si tratta di un decreto legge procedurale che si limita a chiudere la cassa e, sulle riserve, non eviterà il ricorso al contenzioso». Per Vincenzo Carbone, presidente emerito della Cassazione, sono inoltre molto dubbi i profili di costituzionalità del provvedimento e la rispondenza delle norme al diritto comunitario. Il presidente della commissione lavori pubblici del Senato, Giuseppe Grillo, ha invece evidenziato gli aspetti positivi legati alla finanza di progetto cosiddetta di «terza generazione» con particolare riguardo alle norme del decreto che rafforzano la posizione del promotore nell'ambito delle opere.

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—



Il presidente Baglioni sui pericoli di incarichi senza gara

Rischio tangentopoli

L'Oice vuole stoppare la Lega Nord

DI MARCO SALAIA

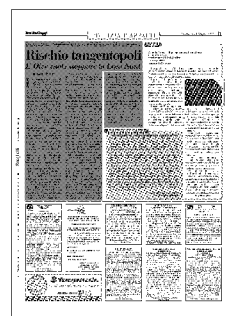
Il mercato dei servizi di ingegneria, in ulteriore e drastico calo a maggio (-35% in valore), rischia una tangentopoli per i prossimi anni se verranno approvati gli emendamenti della Lega Nord al decreto legge sviluppo che innalzano le soglie per le trattative private e gli affidamenti diretti di progettazione. Lo afferma il presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura, Braccio Oddi Baglioni, commentando i dati, come al solito pesantemente negativi, dell'Osservatorio Oice-Informatel del mese di maggio.

«Il mercato delle gare ad evidenza pubblica è sempre più evanescente», ha dichiarato il presidente Braccio Oddi Baglioni, «tanto che viene il dubbio che, oltre alla crisi economica e al venir meno delle risorse della pubblica amministrazione, stiano agendo anche i mai sopiti comportamenti elusivi da parte di molte amministrazioni. Come se non bastasse, è di questi giorni la notizia che in sede di esame del decreto legge sviluppo sono stati presentati emendamenti della Lega nord tesi all'innalzamento della soglia per gli affidamenti dei servizi di progettazione con procedura negoziata da 100 mila euro fino alla soglia comunitaria (193 mila euro) e per gli affidamenti diretti da 20 mila a 40 mila euro. A tale riguardo l'Oice», ha continuato il presidente,

«non può che denunciare il pericolo di una tangentopoli nel settore della progettazione che potrebbe essere innescata da proposte come quelle in discussione in queste ore alla Camera che causano un pesantissimo vulnus ai principi della concorrenza e della trasparenza, incidendo sul 90,7% del totale degli incarichi, determinano certamente un processo di suddivisione degli incarichi e causano maggiori costi per la stazione appaltante. Inoltre, va considerato che le procedure negoziate a livello comunitario sono considerate del tutto eccezionali e gli affidamenti diretti sono ritenuti illegittimi per violazione dei principi di parità di trattamento, trasparenza e concorrenza. Muoversi in senso opposto al diritto comunitario», ha concluso Braccio Oddi Baglioni, «sembra rappresentare una pura follia normativa dalla quale prendiamo nettamente le distanze e che, anzi, combatteremo in tutte le sedi.» Tornando ai dati di questo mese che si è chiuso maggio le gare per servizi di ingegneria e architettura sono state 383 (di cui 31 sopra soglia) per un importo complessivo di 34,7 milioni di euro (15,9 sopra soglia). Rispetto a maggio 2010 il numero dei bandi rilevati sale dello 0,5% (-24,4% sopra soglia e +3,5% sotto soglia) e il loro valore scende, come detto, del 34,8% (-58,3% sopra soglia e +24,5% sotto soglia). I primi cinque mesi del 2011 si chiudono con un segno fortemente

negativo, -39,7% in valore rispetto allo stesso periodo del 2010. Nel solo mese di maggio si perde il 34,8% in valore rispetto a maggio 2010. maggio. Il ribasso medio sul prezzo a base d'asta, per le gare indette nel 2010, è salito al 41,6% (era al 41,1% a fine aprile), con una punta del 72% per una gara di verifica di progetti di un tronco della A31, Trento-Rovigo. In forte calo anche la gare miste di progettazione e costruzione: nei primi cinque mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, quasi si dimezza il valore messo in gara: -45,3%.

—© Riproduzione riservata—



Lavori. Vale circa nove miliardi il cono d'ombra che si allunga su deroghe, contratti coperti da segreto, mancate informazioni

La zona grigia degli appalti pubblici

Oggi la relazione dell'Autorità di vigilanza: faro sui tentativi di aggiramento delle gare

Valeria Uva

È C'è una zona grigia che vale nove miliardi di euro su un totale di 111 nel mercato degli appalti pubblici. Una zona d'ombra in cui trovano rifugio le deroghe per grandi eventi e calamità della Protezione civile (2,39 miliardi), i contratti coperti da segreto (250 milioni) le 5mila spa pubbliche che l'anno scorso hanno «dimenticato» di inviare notizie all'Autorità di vigilanza sugli appalti per 1,2 miliardi di affidamenti e il grande calderone delle cooperative sociali che movimentano 5 miliardi senza sottostare alle regole di concorrenza del Codice degli appalti.

Ed è su questa zona d'ombra che sfiora ormai il 10% del tota-

IL PRESIDENTE

Brienza denuncia il continuo aumento della trattativa privata con una concentrazione che altera gli equilibri di mercato

le del mercato delle commesse pubbliche (111 miliardi tra lavori, servizi e forniture nel 2010, pari all'8% del Pil) che oggi punterà il dito il presidente dell'Authority dei contratti, Giuseppe Brienza, nella Relazione sull'attività dell'organismo di vigilanza che sarà illustrata al Senato.

Per esempio contro i tentativi di aggiramento delle gare compiuti a favore delle cooperative sociali che pur avendo la «nobile finalità di tutelare l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate» spiega Brienza nella Relazione, finiscono per essere utilizzate «in maniera distorta». Come? L'Autorità ha scoperto che spesso gli appalti di servizi vengono frazionati in modo artificioso per rimanere sotto la soglia dei 193mila euro che consente l'affidamento diretto alle cooperative sociali. E che spesso le stesse Coop non hanno i requisiti richiesti.

Per non parlare delle spa pubbliche: dai dati dell'Osservatorio «è emerso che più di

5mila soggetti pari al 68% su un totale di 7.300 pur essendo tenuti all'applicazione della normativa sugli appalti, disattendono sistematicamente le disposizioni».

Brienza denuncia anche il continuo aumento della trattativa privata: +6,5% nel biennio 2008-2010. Tanto che oggi di quei 111 miliardi sono 37 quelli affidati senza gara. Con una concentrazione che altera l'equilibrio del mercato. Spiega infatti l'Autorità che «il 10% delle imprese si aggiudica il 28% del mercato a trattativa privata», mentre il restante 90% sgomitava per ottenere l'altro 72 per cento.

Nelle forniture nessuno applica la regola che prova a frenare la concorrenza sleale dei paesi extra ue, prima fra tutte la Cina: nessuno infatti controlla che almeno il 50% dei prodotti offerti sia di origine comunitaria. Le amministrazioni pubbliche risultano spesso impreparate a gestire la complessità delle gare d'appalto: per verificare la «fedina» di un'impresa servono in media 70 giorni. Nel 2009 l'89% dei contratti ha sfiorato il termine di chiusura (+5% rispetto al 2006), con criticità che - si legge ancora nel documento consegnato al Parlamento - riguardano sia la «preparazione degli atti di gara» che la scarsa incisività nella gestione del contratto. Inefficienti anche le imprese «il più delle volte incapaci «di far fronte agli eccessivi ribassi che hanno presentato in sede di gara». Risultato: una valanga di contenzioso che spesso alimenta il filone d'oro degli arbitrati privati. E qui la pubblica amministrazione non ha chance. Nel 2010 ha raggiunto una percentuale bulgara di sconfitte: è stata condannata a pagare le spese nel 99,98% dei casi (+5% rispetto al 2009). Per un conto finale da pagare di 475 milioni che ha fatto schizzare il costo degli appalti, +22% nel 2010, già raddoppiato rispetto al +13% del 2009. Uno dei motivi per cui anche Tremonti, dopo Di Pietro, ha tentato, invano, di abolire l'arbitrato negli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Matteoli ha presentato il progetto dell'autostrada Tirrenica

Livorno-Civitavecchia va Tracciato dell'Aurelia e complanari per i locali

DI BENEDETTA PACELLI

Sarà interamente sovrapposta al tracciato dell'Aurelia la nuova autostrada Livorno-Civitavecchia, prevederà la creazione di nuove complanari e avrà un sistema di pedaggio con l'installazione di portali «free flow multilane» (a flusso libero). Il nuovo progetto per completare il cosiddetto Corridoio Tirrenico lungo circa 206 chilometri, riparte da qui e, salvo ulteriori imprevisti, sarà completato per l'inizio del 2016 per un costo complessivo di circa 2 miliardi di euro. Parola del ministro delle infrastrutture Altero Matteoli. Il numero dei trasporti, infatti, nel presentare ieri ufficialmente agli amministratori comunali la nuova pianificazione dell'opera, ha parlato di «un progetto condiviso da comuni, province e regioni interessate, sostenibile sia da un punto di vista tecnico che finanziario e completato entro il 2016. Abbiamo cercato», ha spiegato Matteoli, «di fare un progetto bancabile e così avremo un'opera che non costerà una lira allo Stato anche per le opere compensative». Un progetto che si baserà interamente sul-

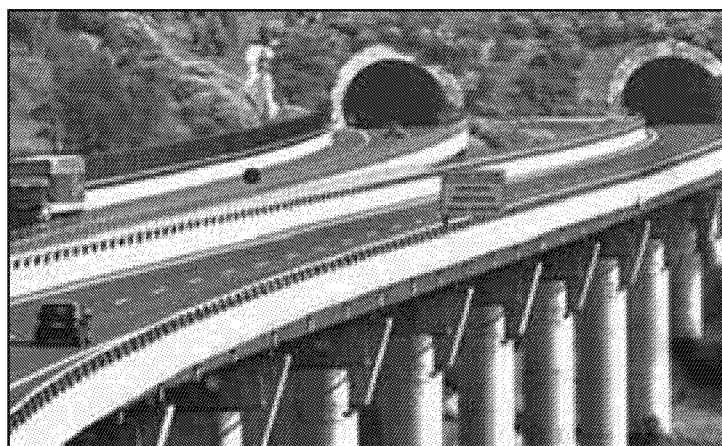
la formula del project financing e forse agevolato anche dall'uscita della Benetton e dall'ingresso della Vianini di Caltagirone, del gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena, del gruppo Gavio e della Lega delle Cooperative, negli assetti di Società autostrada tirrenica (Sat), concessionaria del completamento autostradale da Livorno a Civitavecchia. Partendo da questi presupposti, per rispettare le indicazioni del Cipe, il progetto definitivo può essere suddiviso in tre tratti omogenei. La zona da Rosignano a Grosseto sud per la quale, rispetto al progetto preliminare, si è effettuata una diversa direzione delle opere connesse prevedendo la riqualifica di strade regionali in zona Cecina e interventi di connessione con la vecchia Aurelia, oltre al prolungamento della strada statale verso il porto di Piombino. C'è poi il tratto Grosseto sud-Ansedonia per il quale è previsto il maggior numero di nuove complanari. Infine il terzo percorso che va da Ansedonia a Civitavecchia per il quale è prevista la riqualifica della strada provinciale pedemonatana nel territorio di Capalbio e della Litoranea in territorio laziale. In tutto, quindi, sono previsti circa 90 chilometri di nuovo complana-

ri o controstrade, circa 30 chilometri di nuove viabilità connesse e circa 70 di viabilità riqualificata. Tutti gli svincoli attuali (31) verranno mantenuti o dislocati per preservare il rapporto con i centri abitati. E i pedaggi? Si adotterà su tutto il tracciato un sistema aperto ma virtualmente chiuso con l'installazione di portali «Free flow multilane» ma, come ha spiegato il ministro, ci saranno delle agevolazioni, ancora da mettere a punto però, «per gli abituali frequentatori dell'autostrada». Il progetto ha avuto il via libera definitivo da parte dell'Anas il cui presidente Pietro Ciucci ha assicurato «che i lavori saranno effettuati il più rapidamente possibile e che la concessionaria si è impegnata in tal senso».

Il progetto dovrà ora passare alla conferenza dei servizi, ci sarà quindi l'istruttoria dello stesso ministero e la delibera definitiva del Cipe. Resta da vedere come sciogliere il nodo dei comuni contrari, a partire dal sindaco

di Orbetello Monica Paffetti che proprio ieri in occasione della presentazione del nuovo progetto ha bollato come «improponibile il passaggio sull'Aurelia», ma anche al presidente della regione Toscana Enrico Rossi contrario all'esclusione dalla nuova pianificazione del Lotto Zero. Rossi ha annunciato la convocazione di un tavolo con tutti i comuni interessati per arrivare ad una posizione condivisa alla conferenza dei servizi.

—© Riproduzione riservata—



Il tratto dell'autostrada Tirrenica da Livorno a Rosignano



Altero Matteoli



L'istruzione tecnica-scientifica. L'esperienza dei Politecnici

Tra Torino e Milano quasi 140 novità

Sele lauree in discipline tecnico-scientifiche sono quelle che consentono ai giovani di trovare un'occupazione già all'indomani del conseguimento del titolo, quelle ottenute al Politecnico di Milano e a quello di Torino sono passaporti certi per una brillante carriera. E anche per il prossimo anno accademico, gli studenti che vorranno acquisire in questi due atenei competenze in Ingegneria, Architettura o Design, non avranno che l'imbarazzo della scelta: nel complesso, solo a Milano sono 77 i corsi di laurea triennale e specialistica attivati per il 2011-2012 mentre nel capoluogo piemontese sono 56.

Un'offerta formativa di ampio respiro (che permette anche in questo caso l'apprendimento in lingua inglese in numerose

discipline e il conseguimento del doppio titolo di laurea) rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno accademico appena trascorso ma che sempre più punta sull'innovazione e sull'eccellenza: nuove collaborazioni con atenei di mezzo mondo, possibilità di stage in aziende leader nel panorama nazionale, incontri e lezioni con i maggiori esperti mondiali, un'attenzione all'estero sempre crescente.

Come a Milano, ad esempio, che a settembre farà partire

LA PROIEZIONE

Tra le innovazioni la possibilità per ingegneri, architetti e designer di articolare il proprio percorso tra l'Italia ed estero

due nuovi corsi di laurea magistrale totalmente in inglese dedicati a quanti vogliono specializzarsi in ingegneria spaziale e delle telecomunicazioni. Ma le lezioni in Master of Science in Space Engineering e in Science in Telecommunication Engineering non saranno le uniche a essere tenute in una lingua straniera: tra i poli di Milano-Bovisà, Milano-Leonardo e le sedi di Como, Lecco, Piacenza e Mantova, l'ateneo meneghino offrirà ai propri iscritti un ampio bouquet di corsi dedicati a quanti vogliono studiare in Italia con un occhio rivolto oltreoconfine. Ecco allora, solo a titolo di esempio, per la Scuola di Architettura e Società i corsi di Urban Planning, Architecture e Policy Design, per la Scuola di Design le lezioni di Product Service System Design, per

quella in Ingegneria Civile, Ambientale e Territoriale la specialistica in Civil Engineering for Risk Mitigation e in Environmental and Geomatic Engineering, per quella in Ingegneria dell'Informazione i corsi in Telecommunication Engineering, Electronic Engineering e Automation Engineering. Ma l'offerta è ancora lunga e sul sito delle singole facoltà è possibile consultare l'intero programma dei corsi che partiranno in autunno.

E lunga è anche quella del Politecnico di Torino che per il prossimo anno offrirà ai propri studenti 56 corsi di laurea triennale e specialistica con numerose possibilità di completare gli studi all'estero. A scorrere la lista delle discipline, si scoprono le occasioni di conseguire il titolo di dottore in Ingegne-

ria della Produzione Industriale non solo sotto la Mole ma anche in Irlanda, Spagna e Francia grazie al Double Degree, quello in Mechanical Engineering in Cina, in Architettura Costruzione Città in vari atenei dell'America Latina (Cile, Argentina, Messico, Brasile), quello in Ingegneria aerospaziale nel Regno Unito o in Ingegneria Chimica in Svezia.

Ma la doppia laurea in Italia e all'estero non è l'unica occasione che i giovani talenti che vogliono diventare architetti, ingegneri o designer possono cogliere grazie al Politecnico torinese: «Tutte le lezioni del primo anno e buona parte di quelle del secondo e del terzo - spiegano dall'università - sono disponibili anche in inglese». Come dire: chi si voglia costruire un futuro con una forte propensione all'internazionalità, dovrà pensarci già al momento dell'iscrizione e della scelta del percorso di studi. In inglese, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. L'università prepara l'offerta per il prossimo anno all'insegna dell'internazionalizzazione

La laurea diventa doppia

Crescono gli atenei che rilasciano un titolo valido in due Paesi

PAGINA A CURA DI
Giacomo Bassi

Internazionalizzazione, possibilità del conseguimento del doppio titolo di laurea in Italia e all'estero, interdisciplinarietà. Ruota intorno a questi tre cardini l'offerta di formazione che gli atenei italiani, dalla Lombardia alla Sicilia, hanno predisposto per l'anno accademico 2011-2012. Dopo l'analisi dell'offerta formativa per aree tematiche (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 13 giugno) vediamo ora quali sono le novità ateneo per ateneo. L'anno si aprirà tirando le prime somme delle novità introdotte dalla Riforma Gelmini (blocco dei corsi, trasformazione delle facoltà in scuole, controllo sulle risorse finanziarie) e che hanno obbligato gli atenei non solo a rivedere la propria organizzazione e gli statuti ma anche a riformulare l'offerta didattica dedicata agli studenti. Che secondo le stime sono in aumento un po' ovunque (solo a Bologna i nuovi iscritti sono cresciuti del 5 per cento rispetto al 2010) e a cui il mercato del lavoro chiede competenze sempre più specializzate, capacità di risoluzione dei problemi in un'ottica multidisciplinare, conoscenza delle lingue e delle realtà straniere. Ecco quindi lo sforzo degli atenei, sia in termini di risorse finanziarie sia professionali, per offrire ai propri iscritti un orizzonte formativo e lavorativo internazionale. «Il ministero dell'Università e della ricerca ci ha chiesto di tagliare i corsi e risparmiare - sottolineano i responsabili della didattica di tutti gli atenei

commentando lo scenario che si trovano di fronte - ma nonostante ciò cerchiamo di garantire a tutti gli studenti la possibilità di costruire un percorso formativo il più possibile specialistico e attento a chi ci sta intorno».

Così se a Venezia, la prima università italiana insieme con il Politecnico di Milano ad aver trasformato le facoltà in scuole e dipartimenti, si sperimentano inedite ibridazioni tra corsi che fondono competenze e insegnamenti tra molto distanti (come la chimica e la conservazione dei beni culturali, ad esempio), a Milano sia la Bocconi sia la Bicocca hanno attivato collaborazioni con atenei stranieri in grado di garantire agli studenti la possibilità di una formazione globale e l'opportunità di conseguire il doppio titolo

di laurea specialistica. E il double degree è infatti uno degli strumenti che anche Bologna, Firenze e Roma hanno deciso di mettere a disposizione dei propri iscritti: accordi sia con università del Vecchio Continente (in primis Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania) sia con quelle dei Paesi emergenti. Come nel caso del Politecnico di Torino, che per i corsi di laurea in Architettura, Ingegneria Meccanica e Aerospaziale ha stipulato intese con atenei in Brasile; Cina e India che consentiranno ai giovani italiani di studiare per un anno nelle strutture ospitanti, o come alla Bocconi, che ha in attivo sedici convenzioni. «Quelle che più ci interessano in questo momento - spiega Fulvio Ortu, rettore con delega all'internazionalizzazione - sono quelle nei cosiddetti Paesi Bric, e che vedono un sempre crescente interesse da parte degli studenti».

Ma la formazione orientata all'estero è fatta anche di altro: e così, considerato che la riforma non consente l'attivazione di corsi ex novo, le università si sono attrezzate per migliorare quelli esistenti, in primo luogo trasformando i percorsi di studio tradizionali in corsi in lingua inglese. Alla Sapienza ad esempio lo è il quaranta per cento delle lauree magistrali, diciannove sono invece quelli attivati al Politecnico di Milano, mentre a Torino tutte le lezioni del primo anno e gran parte di quelle del secondo e del terzo sono tenute anche in lingua inglese oltre che in italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi in aula alla camera l'ok definitivo al ddl Lo Presti

L'integrativo al 5%

L'aumento per elevare le pensioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Voto conclusivo (con esito positivo scontato) oggi, in aula alla camera, per la mini-riforma Lo Presti, che stabilisce la facoltà per le casse di previdenza privatizzate dei professionisti di elevare il contributo integrativo fino al 5%. Il provvedimento (1.524-B, che va a modificare l'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103) è stato discusso ieri pomeriggio nell'assemblea di Montecitorio e tutti i gruppi hanno annunciato che si esprimeranno a favore: si prevede, dunque, un finale di partita in linea con il primo passaggio parlamentare della pdl, che l'11 maggio 2010 ottenne quasi l'unanimità (ci fu un solo «no»). Al senato, invece, il testo ha dovuto attendere quasi un anno per essere licenziato (il via libera è arrivato il 5 aprile) con due modifiche: si è precisato che l'aliquota contributiva «non può essere inferiore al 2% e superiore al 5%», e che la riforma è «senza nuovi oneri per la finanza pubblica». Secondo il relatore Giuliano Cazzola (Pdl), è un provvedimento

«semplice, perché costituito da un articolo, ma importante», estremamente atteso dagli enti, che «potranno così disporre di un primo, valido strumento» a beneficio delle categorie che rappresentano, contribuendo a garantire loro in futuro una pensione più congrua. A giudizio di Nino Lo Presti (Fls), primo firmatario, l'attenzione del legislatore «viene riservata soprattutto ai giovani liberi professionisti. Il passaggio dal sistema contributivo al retributivo, infatti, ha annullato la «Bengodi» di una volta, quando si riceveva una quota molto vicina all'ultimo stipendio, o al reddito mensilmente ripartito», incalza il deputato finiano, pertanto è necessario impegnarsi adesso per sostenere l'avvenire pensionistico delle nuove generazioni.

E se, nel corso del dibattito nell'emiciclo, l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd) afferma di non gradire che l'incremento dell'integrativo ricada ancor più pesantemente sul cliente, il leghista Massimiliano Fedriga mette nero su bianco le sue perplessità in un ordine del giorno che verrà esaminato prima del

voto: si impegna il governo, si legge, «ad approvare l'incremento del contributo integrativo, imponendo alle casse un uso» delle risorse «finalizzato all'adeguatezza delle prestazioni», evitando, specifica poi a *ItaliaOggi* l'esponente del Carroccio, che gli organismi abbiano la «tentazione di servirsi di quelle somme per questioni di carattere gestionale», ossia per mettere, all'occorrenza, i conti in ordine. Pronta la replica di Lo Presti, che considera fuori luogo i sospetti leghisti, rivendicando la bontà di un intervento legislativo che «non costituisce oggettivamente alcun aiuto per le casse, che sono loro stesse impegnate ad assicurare la sostenibilità agli iscritti».

C'è, infine, un secondo ordine del giorno depositato e firmato da tutti i capigruppo che invita l'esecutivo ad agire affinché, nel programma di riordino previdenziale, sia garantita «l'equità del rapporto fra l'aliquota contributiva soggettiva e il contributo integrativo» pronto a salire, a discrezione degli enti, fino alla quota del 5%.

—© Riproduzione riservata—



Le regole sugli investimenti immobiliari

Casse, censimento entro il 28 giugno

DI DANIELE CIRIOLI

Saranno i rendimenti dei titoli di stato a dire se l'ente di previdenza (casse professionali incluse) ha predisposto un corretto piano triennale degli investimenti patrimoniali. Fissato, inoltre, il termine (28 giugno) per il primo censimento degli immobili. A stabilirlo, la direttiva 10 febbraio 2011 dei ministeri del lavoro e dell'economia, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 135/2011. Il provvedimento detta i criteri per gli investimenti immobiliari degli enti, pubblici e privati, che gestiscono assistenza e previdenza, in applicazione della manovra d'estate (dl n. 78/2010 convertito dalla legge n. 122/2010).

I piani triennali di investimento. Il dl n. 78/2010 (articolo 8 comma 15) disciplina gli investimenti degli enti previdenziali rimettendo a un apposito decreto interministeriale (approvato il 10 novembre 2010) la fissazione delle modalità e della tempistica per l'elaborazione e presentazione di piani triennali d'investimen-



Giulio Tremonti

to immobiliare. Il regolamento stabilisce che il piano deve essere presentato ogni anno, entro il 30 novembre, e che deve evidenziare, per ciascun anno, gli ammontari delle operazioni sia di acquisto che vendita degli immobili, di cessione delle quote di fondi immobiliari, nonché delle operazioni di utilizzo delle disponibilità liquide provenienti dalla vendita di immobili o cessione di quote di fondi immobiliari. Sempre il regolamento, inoltre, subordina l'efficacia dei piani alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica (in maniera tale che investimenti troppo «liberi» non possano finire a peggiorare i conti pubblici), verifica approvata con apposito decreto (economia e lavoro) entro 30 giorni dalla presentazione del piano.

La direttiva, in merito, spiega che, per valutarne l'impatto sui saldi strutturali di finanza pubblica, i piani devono scaturire da modelli di gestione degli investimenti e del patrimonio integrati con la struttura del passivo. Questo per implicare che i piani fanno parte di un'unica strategia finalizzata a contribuire alla copertura delle prestazioni, ossia per le casse privatizzate all'equilibrio di bilancio. Praticamente, aggiunge la direttiva, una primo test di verifica sarà il confronto del rendimento e del rischio degli investimenti con quelli dei titoli di stato italiani; nello specifico verrà attentamente valutato, sul piano economico-finanziario, la presenza di rendimenti del patrimonio, corretti per il rischio, inferiori al costo di finanziamento dello stato.

Censimento del patrimonio. Il dl n. 78/2010 (articolo 8, comma 9) ha obbligato gli enti previdenziali a effettuare un censimento degli immobili strumentali e di quelli in godimento a terzi entro il 31 dicembre 2010. Per consentire l'avvio immediato di tale censimento (finalizzato a conseguire obiettivi di risparmio programmati), gli enti dovranno fornire entro 15 giorni dalla pubblicazione della direttiva, all'Agenzia del demanio le risultanze della ricognizione del loro patrimonio immobiliare a uso strumentale.

— © Riproduzione riservata —



Commercialisti. Decreto in Gazzetta

Per i tirocinanti arriva la sanatoria

MILANO

Con 7 mesi di ritardo plana in Gazzetta Ufficiale – la n. 136 del 14 giugno – la "sanatoria" che ammette all'esame di abilitazione per commercialisti ed esperti contabili gli studenti che avevano già anticipato il tirocinio ma al di fuori della cornice dell'accordo "quadro".

Il decreto del ministero dell'Istruzione, datato 5 novembre 2010, sana, infatti, il vuoto legislativo in cui sono incappati quegli studenti-praticanti che avevano anticipato il tirocinio in virtù di accordi "locali" tra atenei e Ordini nati sotto il cappello del regolamento redatto dal Consiglio nazionale dei commercialisti

nell'ottobre 2009 ma nelle more della convenzione quadro poi sottoscritta – con forte ritardo – tra Ordine e Miur.

Il ministero si era impegnato – anche su pressione del consigliere nazionale Giorgio Sganga – a "sanare" lo status di questi ragazzi. Il decreto conferma che sono iscritti al registro del tirocinio commercialisti coloro che soddisfano i requisiti accademici previsti dall'accordo quadro. Ciò vale sino all'anno accademico 2011-2012. E chi non ha il piano di studi del tutto allineato potrà iscriversi al registro integrandolo con i crediti formativi specifici (ribaditi nel regolamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

